

Il papa: difendere la vita oltre le leggi

di Domenico Rosati

in "l'Unità" del 17 giugno 2013

Quand'è che l'uomo non sceglie la vita, cioè non accoglie il vangelo della vita? La risposta di Papa Francesco - formulata ieri nell'omelia in occasione del raduno dei movimenti Pro life - è tanto lineare da suscitare sconcerto. Nelle sue parole il rifiuto della vita è il riflesso, nelle coscienze, di «ideologie e logiche» che «sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere» e non «dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro». La difesa e la promozione della vita, da incoraggiare intensamente, devono dunque partire da tale presupposto. Che non è in contrasto, si badi, con la dottrina consolidata della Chiesa, formulata compiutamente nell'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (1995) ma accentua con determinazione una delle due polarità di quel documento. Che esponeva una connotazione dottrinale accanto ad una intenzionalità pastorale, la prima imperniata sul catalogo dei divieti secondo la casistica classica (aborto, eutanasia, manomissione degli embrioni, ecc) con le conseguenti direttive in campo politico-legislativo, l'altra centrata sull'appassionato appello rivolto a tutti per rispettare, difendere, amare e servire la vita umana.

L'enfasi però cadde immediatamente sul primo polo e, soprattutto in Italia, si produsse una serie di pronunciamenti e interventi ecclesiastici che ebbero un evidente impatto sulle opzioni politiche e anche sugli equilibri di potere. In questa chiave si presentava del resto la stessa iniziativa dei Pro life, nella quale l'omelia pontificia era inquadrata come il momento culminante di una mobilitazione di respiro europeo per la protezione dell'embrione umano in quanto considerato «Uno di noi», cioè persona a pieno titolo.

Ne fanno fede gli accenti delle comunicazioni dell'arcivescovo Fisichella e del cardinale Ruini nella fase immediatamente precedente la manifestazione. L'esperienza delle grandi adunate in San Pietro racconta di una connessione funzionale tra gli intenti dei promotori e i discorsi papali.

Ma l'omelia di Francesco ieri aveva una forza e un'originalità comunicativa che escludeva ogni forzatura strumentale. Il tema della vita (e della morte) è stato infatti riproposto nella sua portata di decisiva discriminante tra ciò che vuol essere pienamente umano e quel che ne comporta la negazione. Ciò che avviene - dice il Papa - quando «al Dio vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di morte». Il messaggio è, se si vuole, ancor più radicale di quello che si regge sull'elencazione dei casi e sulle formule (esempio: «dal concepimento al termine naturale dell'esistenza»); e dunque più impegnativo per le coscienze di quanti, non importa dove e non importa come, abbiano a che fare con le condizioni che promuovono o mortificano la vita umana sulla terra. Anche su questo tema, insomma, Francesco usa gli esempi e i linguaggi della Bibbia per giungere al cuore degli uomini. Né può essere casuale il fatto che il richiamo più esplicito all'enciclica del 1995 sia quello in cui, con riguardo al comandamento del «non uccidere», se ne mette in luce il tratto positivo in quanto - come si leggeva in quel testo - «implica l'imperativo di rispettare, amare e promuovere la vita in ogni fratello». E così oggi gli fa eco Papa Bergoglio: «Penso anche al dono dei Dieci comandamenti, una strada che Dio ci indica per una vita veramente libera, per una vita piena; non sono un inno al no - non devi fare questo... - ma sono un inno al sì a Dio, all'amore, alla vita». Ma qui l'orizzonte si dilata ben oltre il perimetro dell'esegesi perché investe l'intera gamma dei comportamenti umani; e va ben oltre alle pur plausibili aspettative di ordine organizzativo; non prevale infatti una precettistica di carattere giuridico ma si coglie la portata di un appello modulato sul respiro universale del «Vivente che è misericordioso». Come dire, se non è abusivo, che egli pensi che pure nell'annuncio del Vangelo della Vita giova ricorrere alla «medicina della misericordia».